

Giornata di scontri nei territori occupati
Molte località sotto coprifuoco
l'esercito spara di nuovo, almeno 5 feriti
Sul confine uccisi due soldati e un feddayin

Ancora un morto a Gaza Battaglia in alta Galilea

Un'altra giornata di duri scontri in molte località dei territori occupati, dove l'esercito ha aperto ancora una volta il fuoco (ci sono almeno tre feriti, un bambino sarebbe in fin di vita, un giovane è morto a Gaza); una vera e propria battaglia nel nord di Israele fra un commando di feddayin di Al Fatah e una pattuglia israeliana, battaglia nella quale hanno perso la vita due soldati e un guerrigliero.

tra gli altri due risultano dispersi. È la quarta volta da novembre che guerriglieri palestinesi riescono a infiltrarsi in territorio israeliano e la cosa non manca di preoccupare le autorità militari di Tel Aviv. Il comandante del settore nord, generale Yossi Peled, ha compiuto una ispezione sul luogo dello scontro e nel kibbutz di Yiftah.

confortato dal lavoro svolto dall'esercito. Mentre Shamir si esprimeva in questi termini, in Cisgiordania i soldati sparavano di nuovo, ferendo almeno cinque giovani palestinesi; un bambino sarebbe in fin di vita.

Gli incidenti più gravi sono avvenuti nel campo di Balata e presso Hebron. A Balata, vicino Nablus, dove è in vigore da cinque giorni il coprifuoco, questo era stato sospeso per due ore per consentire l'acquisto di viveri. Appena uscita dalle casupole, la gente ha innescato una manifestazione contro l'occupazione e ha tirato sassi contro i soldati; questi hanno aperto il fuoco ferendo quattro manifestanti e hanno subito dopo reimposto il coprifuoco. Una sparatoria c'è stata anche nel villaggio di Dura, presso Hebron, dove è stato ferito un ragazzo di 14 anni



Il guerrigliero palestinese ucciso nell'alta Galilea

Oltre alla città di Nablus, paralizzata dal coprifuoco da cinque giorni, ieri la stessa sorte è toccata alla cittadina di Tulkarim. Mercoledì sera, dopo l'uccisione di un giovane da parte di un ufficiale, ci sono stati duri scontri con l'esercito, che subito dopo ha bloccato la città. Un esponente di Nablus - il dott. Hatem Abu Gazala - raggiunto per telefono dall'Ansa, ha confermato che il blocco della città è completo (il coprifuoco è stato sospeso solo per due ore per consentire di far provvi-

ste) e che la gente «ha paura a mettere il naso fuori dalla porta di casa»; ma ha ribadito che i palestinesi rifiutano una semplice «autoamministrazione civile» e che gli israeliani devono ritirarsi dai territori. Coprifuoco anche a Jela- zun, Habla, Bari Naim, Anabta (dove nei giorni scorsi ci sono stati tre morti) e nel campo di Auda presso Be- tlemme. Alla periferia nord di Gerusalemme-est autobus di linea e veicoli israeliani sono stati presi a sassate da giovani palestinesi.

Stati Uniti Murphy si recherà in Siria

WASHINGTON. Il vicesegretario di Stato americano Richard Murphy è in partenza per il Medio Oriente, per una missione volta ad illustrare le «nuove idee» di Reagan e a sollecitare su di esse l'assenso dei governi arabi interessati. Vengono così confermate le indiscrezioni dei giorni scorsi, al momento della missione di Philip Habib presso re Hussein e il presidente Mubarak. Murphy si recherà in Siria, Israele e Arabia Saudita.

Particolarmente delicata la tappa di Damasco, dove l'invito americano tenterà di convincere i siriani ad appoggiare colloqui di pace che prevedano l'autonomia amministrativa per i palestinesi di Cisgiordania e di Gaza senza però arrivare alla istituzione di uno Stato. Ma sarà problematica anche la tappa in Israele, visto che appena l'altro ieri Shamir ha ribadito che la colonizzazione dei territori occupati continuerà e che il suo governo «non cederà un solo palmo di terra della Giudea e Samaria» (cioè della Cisgiordania). Ciononostante il portavoce del dipartimento di Stato Redman ha espresso la speranza che «rimettendo in marcia il processo negoziale si possa arrivare rapidamente a un cambiamento sostanziale in Cisgiordania e a Gaza».

Nel Golfo Incendiata un'altra petroliera

KUWAIT. Ancora un raid aereo irakeno contro una petroliera al largo delle coste iraniane. Le acque del Golfo non sono «calde» come nell'autunno scorso, ma lo stitico degli attacchi continua. Quest'ultimo raid è avvenuto alle 21,05 (ora di Baghdad, le 19,05 in Italia) di mercoledì ed ha avuto come obiettivo la petroliera «Mokran», di 25.651 tonnellate, battente bandiera iraniana. Sulla nave - che era stata già colpita dagli irakeni nel settembre 1985 - si è sviluppato un incendio nel settore alloggi e in sala macchine. La petroliera era evidentemente adibita al servizio navetta fra il terminale dell'isola di Kharg, nel nord del Golfo, e quelli estermi di Larak e Hormuz, sullo stretto omonimo, dove attraccano le petroliere neutrali per caricare il greggio iraniano.

Ieri mattina inoltre è affondato, mentre veniva trainato dai rimorchiatori, il mercantile panamense «Mare», di 15.241 tonnellate, attaccato sabato scorso da un aereo iraniano e che era stato abbandonato dall'equipaggio per i gravi danni subiti. Incursioni anche sul fronte terrestre; caccia irakeni hanno bombardato posizioni iraniane a sud della città di Basora, sullo Shatt-el-Arab.



Giulio Andreotti

Andreotti «Al bando le armi chimiche»

GINEVRA. La completa distruzione delle armi chimiche esistenti, e la proibizione di fabbricarne delle nuove «ovunque e per sempre», dovrebbero essere l'oggetto di un trattato internazionale, che sostituisca il vecchio trattato del 1925 tutt'ora in vigore, che vieta soltanto l'uso «per primi» dell'arma chimica, ma non la sua produzione e il suo stoccaggio. Lo hanno sostenuto intervenendo uno dopo l'altro alla conferenza delle Nazioni Unite per il disarmo in corso a Ginevra, i ministri degli Esteri italiano e tedesco, Andreotti e Genscher.

Partendo dalla constatazione che il recente accordo sulla eliminazione degli euromissili concluso fra Usa e Urss ha aperto la strada ad una inversione di tendenza nel campo degli armamenti, poiché per la prima volta la ricerca dell'equilibrio viene perseguita «verso il basso», Andreotti ha sostenuto che è maturo il tempo per giungere ad un accordo sulla distruzione delle armi chimiche.

Si tratta di armi «che accrescono l'insicurezza generale», ha detto Andreotti. «Sono gli armamenti che, storicamente, la coscienza europea ha respinto per primi come incompatibili con il grado di sviluppo delle nostre rispettive società». Detto che il loro possesso presuppone una tecnologia semplice, risorse non illimitate e un addestramento relativamente sommaro, nei conflitti regionali tali armi costituiscono una permanente tentazione ad estendere le ostilità a livelli che giustificano la più allarmata reazione della comunità internazionale. «Effetti devastanti» questo tipo di armi li hanno prodotti, ad esempio, ha detto Andreotti, nel conflitto Iran-Irak.

L'Italia, che da tempo non possiede armi chimiche né le ospita sul proprio territorio, sostiene la necessità di una convenzione internazionale «veramente efficace e verificabile» che le metta definitivamente al bando.

In questo campo, ha ricordato il capo della diplomazia italiana, uno dei problemi di più difficile soluzione è quello delle verifiche, in quanto le componenti delle armi chimiche sono strettamente integrate nel processo di produzione industriale delle aziende del settore. Tuttavia, «quanto più elevato è il livello di sviluppo tecnico di un paese, tanto maggiore è l'onere e l'impegno morale che ad esso incombe, di evitare un uso improprio delle proprie capacità industriali».

GERUSALEMME. Lo scontro a fuoco è avvenuto nei pressi del kibbutz di Yiftah, che dista due chilometri dalla frontiera libanese. Il comunicato del comando israeliano è reticente sui dettagli dell'episodio, alcuni dei quali sono stati forniti da una fonte militare che ha chiesto di restare anonima. Nelle prime ore di ieri, una pattuglia avrebbe intercettato i guerriglieri due minuti dopo che erano riusciti a tagliare la rete metallica di sposta lungo il confine. I militari hanno aperto il fuoco e i feddayin hanno risposto sparando un razzo anticarro e lanciando bombe a mano. La sparatoria - secondo abitanti del kibbutz di Yiftah - sarebbe durata una ventina di minuti. Due soldati israeliani e un guerrigliero sono rimasti uccisi, un altro soldato ha riportato ferite mentre un secondo guerrigliero, anch'egli ferito, è stato fatto prigioniero. Da Beirut, Al Fatah (l'organizzazione maggioritaria dell'Olp, diretta da Arafat) ha rivendicato l'azione attribuendola al «Battaglione Gerusalemme» e parlando di ferite a due guerriglieri, uno dei quali è stato ucciso men-

Il presidente egiziano ha incontrato ieri Cossiga e Gorla
Lungo e cordiale colloquio di Faruk Khaddumi con Natta

Mubarak illustra il suo «piano»

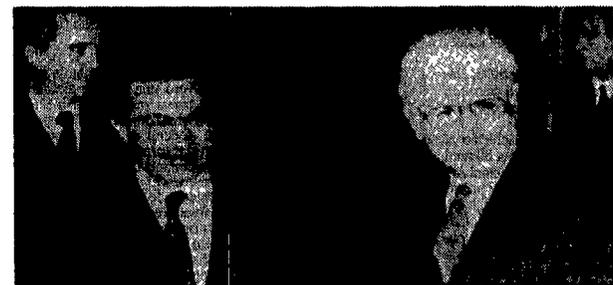
Facendo eco alle parole di re Hussein di Giordania e del palestinese Khaddumi (che ieri ha incontrato Natta ed è stato ricevuto in Vaticano), anche il presidente egiziano Mubarak ha sottolineato la necessità di «fare presto» per evitare che la situazione nei territori occupati degeneri fino ad un punto di non ritorno. Messa nuovamente l'accento sulla urgenza di promuovere una conferenza internazionale di pace.

GIANCARLO LANNUTTI

ROMA. Hosni Mubarak, giunto a Roma alle 12,30 di ieri ed incontratosi subito con Cossiga e successivamente con Gorla e Andreotti, ha in una certa misura corretto il suo «piano di pace» (o almeno la interpretazione che ne veniva data) allineandosi sostanzialmente sulle posizioni del sovrano di Amman e del ministro degli Esteri dell'Olp, che hanno ripetutamente ed energicamente insistito sulla necessità di assumere al più presto concrete iniziative politiche. Il piano Mubarak, come è noto, partiva dalla proposta di una tregua di sei mesi fra israeliani e palestinesi nei territori occupati, proposta nei confronti della quale lo stesso Hussein (per non parlare dei dirigenti dell'Olp) aveva manifestato una certa freddezza. Ieri Mubarak ha spiegato a Cossiga (con il quale ha avuto al Quirinale un colloquio di 45 minuti seguito da una colazione di lavoro) il senso della sua proposta.

La situazione nei territori occupati è «di grandissimo pericolo» per l'intera regione

e il futuro «può essere peggiore della realtà di oggi». Per questo - ha detto il «raï» - «ho fatto alcune proposte, ma non ho detto che tutto si debba bloccare per sei mesi. Coloro che mi attribuiscono questa volontà sbagliano. Io ho detto - ha spiegato - che i sei mesi, a partire da ora, devono venire impiegati per avviare l'attuazione delle procedure necessarie per garantire la sicurezza delle popolazioni e per l'avvio della conferenza». Anche secondo Mubarak «non ci sono alternative alla conferenza internazionale di pace» ed è dunque in questa direzione che si deve lavorare; e una analoga valutazione è stata concordemente fatta nel pomeriggio a Villa Madama nel colloquio con il presidente del Consiglio Gorla, poi allargato ai due ministri degli Esteri Andreotti e Abdel Meguid. In questa prospettiva Mubarak è deciso a valorizzare il ruolo dell'Egitto nel ridare prospettive al processo di pace e sollecita al tempo stesso «l'Italia e l'Europa a eserci-



Il presidente egiziano Mubarak accolto dal presidente Francesco Cossiga al Quirinale

tare ogni pressione possibile sugli Stati Uniti e su Israele». Stamenti Mubarak, prima di ripartire, avrà colloqui con il segretario del Psi Craxi e con il presidente del Senato Spadolini e sarà poi ricevuto dal Papa.

È invece già partito ieri sera il capo del dipartimento politico dell'Olp Faruk Khaddumi, che in mattinata - dopo essere stato ricevuto in Vaticano - aveva avuto un incontro alla direzione del Pci con Alessandro Natta e che ha visto nel pomeriggio il segretario di Democrazia proletaria Russo Spina. Il colloquio con Natta, al quale erano presenti anche Antonio Rubbi e Massimo Mucchetti e il rappresentante dell'Olp in Italia Nemer Hamad, è stato «lungo e amichevole». È stato sottolineato che

la prima esigenza è quella di porre fine alla «brutale repressione che da due mesi il governo israeliano conduce nei confronti della popolazione palestinese di Gaza e della Cisgiordania» ed è stata affermata «l'impellente necessità di operare per accelerare la preparazione e la convocazione di una conferenza internazionale di pace, con tutte le parti interessate e la partecipazione dell'Olp su un piano di parità, che si proponga di dare uno sbocco politico al conflitto nella soddisfazione del duplice diritto: del popolo palestinese all'autodeterminazione e alla creazione di un proprio Stato; dello Stato di Israele alla propria sicurezza». L'Italia e la Cee possono fornire in questa direzione «un contributo importante e diret-

to». Da parte sua il Pci riafferma la solidarietà alla «coraggiosa lotta delle popolazioni palestinesi» e ribadisce l'impegno a svolgere «in varie direzioni opportune iniziative internazionali» contro la repressione e per la conferenza di pace.

In Vaticano Khaddumi è stato ricevuto per 40 minuti da mons. Silvestrini, segretario del consiglio per gli affari pubblici della Chiesa. La Santa Sede - ha detto poi il portavoce vaticano - «non può rimanere indifferente di fronte alle vicende dolorose e preoccupanti che le popolazioni dei territori occupati vivono» e «nutre interesse per i tentativi che si stanno sviluppando per la ricerca, doverosa da parte di tutti, di un processo che apra la strada a soluzioni accettabili da tutti».

Si prepara la manifestazione del 13

A Torino si parlano israeliani e palestinesi

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIER GIORGIO BETTI

TORINO. «È l'effetto cumulativo di vent'anni di sofferenze e sofferenze che ha fatto scoppiare la rivolta in corso nei territori occupati. Hanna Siniora, direttore del quotidiano in lingua araba «Al Fajr» di Gerusalemme est, enumera con voce pacata ma ferma i troppi mali che affliggono la sua gente: la negazione di ogni diritto compreso quello di riunirsi, gli arresti ingiustificati, l'esilio dei dirigenti, la sottrazione delle terre, la paralisi dell'economia, la mancanza di lavoro, l'incapacità del governo di Israele di avanzare proposte di pace. È tutto questo che spinge i giovani a scendere nelle strade, a urlare la loro protesta, pagando un pesante prezzo di sangue. Non hanno armi, non uccidono, e vengono uccisi, bastonati, feriti...»

Siniora ci tiene a sgomberare il campo da interpretazioni di comodo e fuorvianti: «Quei giovani non si battono contro Israele, ma contro l'occupazione. Non vogliono cancellare Israele, come si vorrebbe far credere: vogliono uno Stato loro, in cui vivere liberi». La «bellione ha fatto saltare lo «status quo», il tentativo di re-legare nel dimenticatoio la tragedia palestinese. Ora anche nella dirigenza di Tel Aviv emergono posizioni differenziate, e forse diventa lecito nutrire una speranza che potrebbe cominciare a materia-

tato che negli scontri fossero uccisi soldati israeliani, e questo prova la volontà di trattare. Ma il Likud e Shamir non vogliono né trattare né ritirarsi dai territori occupati. «La verità - afferma poi Fayel Abu Rahme, presidente dell'Ordine forense di Gaza - è che per l'attuale governo di Israele il popolo palestinese non esiste. L'unica vera sicurezza è quella garantita dall'amicizia tra i due popoli. Perciò speriamo che tutto il mondo eserciterà una forte pressione su Israele, e anche su Washington, per favorire una soluzione negoziata».

Ieri mattina a Milano Siniora e Rahme avevano partecipato ad una riunione con centinaia di studenti e nel pomeriggio si sono incontrati con un gruppo di ebrei italiani progressisti.

Cresce, intanto, in questi giorni la preparazione della manifestazione nazionale di solidarietà con il popolo palestinese indetta dalle forze politiche democratiche, dai sindacati e dai movimenti di solidarietà a Roma per il 13 febbraio. La manifestazione prenderà il via da piazza Esedra alle 15 e si snoderà per le vie del centro fino a piazza S. Giovanni dove sarà conclusa da un comizio cui prenderanno la parola fra gli altri un autorevole esponente dell'Olp assieme ad un rappresentante del movimento israeliano «Peace Wows».

Replica Siniora che il «dubbio sulla sincerità dell'Olp sono strumentali perché Arafat si è già più volte pronunciato per il riconoscimento reciproco e simultaneo» Proprio le direttive dell'Olp hanno evi-

Danzica Corteo contro gli aumenti

DANZICA. Un migliaio di persone hanno manifestato ieri sera contro gli aumenti dei prezzi al termine di una messa a Santa Brigida alla presenza del leader di «Solidarnosc» Lech Walesa. I manifestanti hanno formato un corteo alzando striscioni con le scritte «Dove c'è il comunismo si muore di fame» e «Abbasso gli aumenti» e hanno cercato di raggiungere la stazione ferroviaria. Ma sono stati bloccati da reparti della polizia speciale. Il corteo è stato costretto a ripiegare e a disperdersi a colpi di manganello. La polizia ha operato almeno 10 arresti. Prima della messa Walesa aveva detto che «non è giunto il momento per un'azione concertata perché c'è troppa polizia in giro e un conflitto generalizzato finirebbe male lo non c'ero a correre per strada. Io non c'ero».

Incredibile candidatura con Reagan e Gorbaciov

Waldheim ottiene la nomination per il Nobel della pace

Mentre un nuovo scandalo sta travolgendo il presidente austriaco Waldheim per i suoi trascorsi nazisti, qualcuno lo ha candidato al Nobel per la pace. Il suo nome è stato affiancato a quelli di Reagan, Gorbaciov, Cory Aquino, papa Giovanni Paolo II, per l'alto riconoscimento. Intanto Waldheim ha detto che il telegramma, con il quale si ordinava la deportazione di 4mila persone, potrebbe essere il suo.

BELGRADO. La possibilità che sia autentico il documento pubblicato dal settimanale tedesco «Der Spiegel» sulla presunta responsabilità di Kurt Waldheim nella deportazione nel 1942 di migliaia di civili nei Balcani è stata lasciata aperta dallo stesso presidente austriaco. «Con tutta la buona volontà - ha detto Waldheim in un'intervista pubblicata ieri dal quotidiano Kurier - dopo 46 anni non mi posso ricordare. Posso solo dire che tutti i documenti a mia dispo-

sizione rimandano ad una attività nei riformamenti». Secondo Waldheim «quand'anche si provasse l'autenticità del documento, bisognerebbe esaminare la natura di questi trasporti». In ogni guerra «esistono prigionieri» - dice il presidente austriaco - e rifugiati come appunto in questo caso - donne, vecchi e bambini - che erano fuggiti dalle zone dei combattimenti a Kozara e venivano trasportati in centri di raccolta. Da questo a parlare di complicità in crimini di

guerra c'è una bella differenza e semmai la tragedia era nel successivo trattamento».

Del documento continua, intanto, a occuparsi la commissione di storici che tramite l'ambasciata jugoslava a Vienna ha richiesto la collaborazione di Belgrado nella ricerca dell'originale. Che tuttavia ancora non si trova. Ma il direttore degli archivi del Kosovo, lo storico Hafik Bajrami, ha detto alla tv di aver raccolto altri documenti che coinvolgerebbero Waldheim. Si riferiscono al periodo ottobre-novembre 1944, durante il quale si trovava in quella zona l'ex tenente della Wehrmacht Per quanto riguarda lo storico Dusan Plenca, all'origine del documento pubblicato da «Der Spiegel» egli ha detto di non essere fisicamente in possesso del telegramma, ma solamente di una fotocopia fatta da tempo. Non ha precisato dove si trovi l'originale ne-

essendo tuttavia che gli sarebbero necessari cinque o sei giorni per poterlo recuperare. Il direttore aggiunto dell'archivio storico di Belgrado, Bogdan Lekic, da parte sua ha sostenuto la serietà dello storico Dusan Plenca che asserisce, come è noto, di avere scoperto il documento del 22 luglio 1942 in cui Waldheim ordina la deportazione di oltre 4000 civili della zona del monte Kozara. «Plenca - afferma Lekic - non si servirebbe mai di un documento falso. Del resto Plenca ha promesso di reperire l'originale del telegramma da lui fotocopiato due anni fa e gli eventuali contestatori potranno fare le necessarie perizie per constatarne l'autenticità».

Lekic ha aggiunto che i documenti custoditi nell'archivio di Belgrado concernenti i crimini di guerra delle forze d'occupazione sono aperti a tutti.

Roma, 13 febbraio 1988 MANIFESTAZIONE NAZIONALE DI SOLIDARIETÀ COL POPOLO PALESTINESE

La Fgci, aderendo alla manifestazione unitaria, si impegna affinché si realizzi una grande giornata di solidarietà e di lotta a fianco del popolo e della gioventù palestinese.

- PER la fine della repressione nei territori occupati;
- PER la garanzia dei diritti umani e civili per i palestinesi;
- PER il diritto all'autodeterminazione del popolo palestinese e ad uno Stato indipendente e sovrano in terra di Palestina, accanto allo Stato d'Israele;
- PER la solidarietà alle forze israeliane del dialogo e della pace;
- PER una Conferenza internazionale di pace in Medio Oriente sotto l'egida dell'Onu, con la partecipazione di tutte le parti interessate, compresa l'Olp;
- PER il diritto all'esistenza e alla sicurezza di tutti gli Stati della regione.

LA FGCI INVITA I GIOVANI A PARTECIPARE
Per informazioni: Fgci Nazionale - Via Aracoele, 13 - 00186 Roma - Tel. 06/6782741

La Commissione Femminile Nazionale e la Commissione Femminile della Federazione Romana organizzano il Convegno

VERSO LA CONFERENZA NAZIONALE DELLE LAVORATRICI E DEI LAVORATORI COMUNISTI

Lavoro familiare: siamo tutte casalinghe?



Roma, 5 febbraio 1988 - ore 9,30/18
Residence Ripetta, Via Ripetta, 231

Relazione di ELENA CORDONI
Conclusioni della Sen. GIGLIA TEDESCO
Comunicazioni di:
MARIA ROSA CUTRUFELLI - ERIASE
BELARDI - MARISA RODANO - ADRIANA LODI - PASQUALINA NAPOLETANO